

maurizio malavolta

Gino Covili, l' arte e l' uomo nel romanzo "Parole dipinte"

La vicenda umana e creativa di Gino Covili (1918 - 2005) diventa romanzo di cui è autore il gionalista Maurizio Malavolta. "Parole dipinte - Covili - le cose dette e quelle solo capite tra Gino e Vladimiro" è il titolo del libro (Damster Edizioni, pp. 200, euro 14) che sarà presentato il 16 giugno al Castello Manservisi di Castelluccio nel territorio dell' Alto Reno, dove sono state allestite, per i 100 anni dalla nascita, più mostre per ricordare l' artista di Pavullo, come "Visionario resistente" per aver partecipato alla lotta partigiana.

Malavolta che pure conosceva bene Gino, ha parlato a lungo con il figlio Vladimiro, ha consultato documenti, interventi di critici non solo d' arte, ha riletto interviste per "punteggiare" il racconto di emozionalità e sorprese, aprendo porte di comunicazione tra passato e presente e facendo di ogni cosa un incontro straordinario tra l' artista e la natura, l' artista e l' uomo.

"Sorprendente - dice Malavolta - la strettissima relazione tra padre e figlio. Gino lavorava tutti i giorni dal mattino alle 13, e dopo due ore chiamava Vladimiro nel suo studio o a passeggio per raccontargli nei dettagli tutto ciò che aveva fatto e quello che intendeva fare. Un rapporto anomalo ma interessante che mi ha portato a concepire questo libro che non è una biografia.

Le situazioni e i personaggi sono veri. Il resto è di pura invenzione: dai dialoghi alle battute".

Non una cronologia, anche se tutto è irrelato all' esistenza dell' artista, con la miseria del tempo, la storia di un bambino che, con una madre incapace di mostrare qualsiasi tipo di affetto, non frequenta nessun tipo di scuola, non conosce la figura di un maestro, fa il garzone nel negozio da barbiere del paese e poi sarà aiutante fornaio, addetto alla diffusione dell' Unità, con vendita porta a porta, bidello al Liceo scientifico... E, quindi, sin da ragazzo, l' arte che partendo dal disegno trova felicità espressiva da meravigliare critici, intellettuali e collezionisti.

Tanti gli incontri decisivi (il critico Mario De Micheli, Franco Maria Ricci, il regista Vittorio Storaro che sull' artista ha realizzato il film "Le stagioni della vita", Franco Basaglia. Mike Bongiorno...), l' affetto dei familiari, in particolare della moglie Albertina, di Padre Sebastiano, del poeta Vico Faggi, la mostra nel 1971 con Ligabue alla Nuova Pesa di Roma, la rappresentazione degli "esclusi" dell' Ospedale psichiatrico di Gaiato, attraverso i cui volti Gino dice di essere riuscito "ad esprimere un mio stato d' animo, una mia paura, una mia disperazione",



e poi il ciclo delle "Donne perdute". Eccezionale l' esperienza nell' interpretare S. Francesco, con le opere (in mostra in San Damiano ad Assisi) che nascono come una sorta di salvifica preghiera per Vladimiro, vittima di un terribile incidente stradale. Un incontro, da ribelle a ribelle, tanto che Padre Giulio Mancini, dei Francescani d' Assisi, ne "La lettera Gino", attribuisce all' artista "una umanità forgiata sull' incudine della sofferenza e della paziente fatica degli umili. Una qualità umana popolare che si può dire... di stoffa francescana".

Michele Fuoco.